



Convegno «Gesù nostro contemporaneo» Roma 9-11 febbraio 2012

Gesù nella letteratura contemporanea

Dalla cronaca della nascita, narrata da Luca, alle cronache del Golgotha in cui, seppure con tonalità diverse, si uniscono le voci degli Evangelisti, Gesù di Nazareth è entrato nella storia letteraria e non ne è mai più uscito.

Da quel giorno, e sempre più fino ai nostri giorni, il Grande Personaggio che percorre e invade le Scritture dell'Uomo non è più il Dio biblico, che ha avuto nell'Antico Testamento il suo ineguagliabile teatro di azione, ma è Gesù di Nazareth, il Cristo.

Nel cielo dell'arte e della letteratura occidentale assistiamo al progressivo eclisse del Dio Unico che non attraversa più né nella sua potestà né nella sua paternità l'epopea di occidente ma, a sostituirlo, suscitando una infinita gamma di sentimenti e appropriazioni, è la figura del Cristo.

C'è un raccontino di Dostoevskij che da tempo mi inquieta più che l'arcinota *Leggenda del grande Inquisitore*. E' *Il bambino con la manina*. Una storiella pietosa dove Gesù si porta in cielo il bambinetto che gli adulti hanno mandato in giro nel più terribile gelo a chiedere l'elemosina stendendo la manina, e lo conduce sotto un grande albero di Natale intorno al quale volano, finalmente felici, tutti i bambinetti come lui, vittime innocenti.

Perché, mi sono chiesto, Dostoevskij scrive una cosa così? Così come? Abbiamo pudore a rispondere. Infatti scambiamo la lacrimosa pietà del grande scrittore per una inaspettata debolezza, una concessione alla pietà divina contro quel sé stesso - alter ego di Ivan Karamazov - che accusa Dio e non altri di quel dolore innocente. In realtà Dostoevskij mette nel raccontino della 'manina' tutta la sua disperazione. Dio è assente, forse riposa ancora dopo il settimo giorno. Ed ecco, allora, che Dostoevskij manda giù Gesù e gli assegna il compito di rimediare come può, offrendo alla piccola vittima un alberello lucente circondato da altrettanti orfanelli come lui. Che può fare di più, povero Cristo? Perché Dostoevskij sa bene che Gesù non è e non può essere il sostituto di Dio nel Mondo, né può prenderne il posto anche se è un posto vacante.

*

Non sono uno storico della letteratura, ma un narratore. Tuttavia posso enumerare nelle letterature moderne, per personale esperienza di lavoro, almeno duecento tra i maggiori scrittori occidentali nella cui opera ricorre un incontro o uno scontro con Cristo. Si potrebbe tracciare una mappa interna alla letteratura del Novecento avendo alle spalle, come precursori, dal già citato Dostoevskij a Tolstoj che riscrive i Vangeli cancellandone i miracoli e la Resurrezione, a Kierkegaard, a Nietzsche, entrambi a pieno diritto inscrivibili nella letteratura oltre l'ambito della filosofia. Potremmo suddividere la mappa in due zone contigue, difficili da denominare, tanto meno usando le assurde categorie di 'credenti e non credenti' in quanto il valore di ogni ricerca non è nel punto di partenza ma in quello di arrivo. Fra i molti nomi indicherei, nella prima: Bernanos, Mauriac, Claudel, Eliot, Kazantzakis, Von Le Fort, Merton, Testori, Santucci, Turollo, Rebora,

Betocchi, Pomilio; nella seconda: Gide, Rilke, Cechov, Bulgakov, Malraux, Camus, Cendrars, Pasolini, Ungaretti.

Ma gli elenchi non dicono l'accidentalità e la difficoltà degli incontri. Cristo è 'pietra d'inciampo' negli itinerari esistenziali di molti scrittori, con la sorpresa di trovare forse con maggiore forza, se non addirittura con scandalo, la figura di Cristo nelle pagine di scrittori banalmente schedati come estranei al cristianesimo – anche se di certo a quello dottrinale. Come Oscar Wilde, Rimbaud, Brecht, Joyce, Beckett, per citare i più noti, o in scrittori ebrei come Franz Werfel.

*

La bibliografia letteraria su Gesù è sterminata. Numerosissime sono le *Vite*. Da Renan a Papini (che però non scrive una Vita ma una Storia), a Mauriac, a Santucci, a molti altri. Nel cinema – arte la più vicina alla letteratura che spesso influenza e ne viene influenzata –: Pasolini, Zeffirelli, Mel Gibson e anche un Cristo superstar. Più si perde l'idea della messianicità di Gesù, più la *Vita di Gesù* diventa best-seller.

Evidentemente, nessuna di queste *Vite* mi ha soddisfatto se ho sentito il bisogno di scriverne una io stesso. Ho cercato, dopo un viaggio in Terra Santa, di ripercorrere il cammino fisico di Gesù quasi contandone i passi, quasi seguendo il respiro di quell'uomo che instancabilmente cammina. Il 'mio Gesù', se così posso esprimermi, è un Gesù costantemente sulla strada come lo siamo noi tutti ogni giorno. Cammina, e intanto predica il Regno, cammina e ad ogni passo va incontro alla propria umana sconfitta.

Non chiedete a me edificazione. Gesù di Nazareth è una figura che mi inquieta, che non mi dà requie da molti anni. Forse, con la mia *Vita di Gesù* ho cercato di liberarmene assegnandogli un posto fermo nella mia ricerca, promettendo a me stesso che di Lui, dopo di allora, non avrei mai più scritto.

Ho mantenuto a lungo la promessa. Ma, come un fiume in piena che non conosce sponde, Gesù di Nazareth ha rotto in più punti i miei argini e chiede sempre nuove risposte.

Ne *La camera alta*, romanzo precedente alla *Vita di Gesù* avevo cercato inutilmente una risposta al mistero della Morte rivelato a Lazzaro e divelto nella Resurrezione, che è fondamento della fede senza la quale, nell'onesto nichilismo di Paolo, tutto il resto è vano.

Oggi, come scrittore, sono a dare testimonianza di trovarmi ancora di fronte al mistero di Gesù nato e al mistero di Gesù morto. Lo scandalo della Vittima, la vittoria dello Sconfitto.

Di trovarmi di fronte alla tentazione di una nuova *Vita di Gesù* – che non scriverò, secondo la promessa a me stesso fatta – a partire non più dalla nascita, ma dalla morte sulla croce, seguendo il pensiero di Albert Schweitzer: "Nessuno ha finora tentato, ed è davvero strano, di scrivere una vita di Gesù a partire dal suo momento centrale, cioè dall'idea della Passione, invece che dal suo inizio. E' da questo evento centrale della vita di Gesù che dobbiamo comprendere ciò che è avvenuto prima e ciò che è avvenuto dopo."

Procedere, dunque, all'indietro, di nuovo passo dopo passo, dal Golgotha a Betlemme, all'Annuncio a Maria. Riscoprire che cosa fosse venuto davvero a chiederci Gesù di Nazareth e perché fosse finito in un così umano, in un così totale fallimento. Dove ha sbagliato Gesù di Nazareth rispetto al Mondo e perché il Mondo lo ha condannato secondo la propria Giustizia. Poiché quella morte fu pure un atto di Giustizia, secondo quella Giustizia che tutela i disperati interessi di sopravvivenza del Mondo.

Ferruccio Parazzoli